

COMUNICATO DEL 26 MAGGIO 2010

IL Governo ha licenziato ieri la manovra finanziaria “urgente” 2010, ma di cui non è stato ufficializzato il testo, che dovrebbe entrare in vigore entro pochi giorni.

La “grandinata” sul Pubblico Impiego, incominciata con la Finanziaria 2008, aumenta d’intensità oltre ogni limite di ragionevole sopportazione.

Siamo “stufi” di essere chiamati in causa ogni momento per “salvare il Paese da una crisi economica gravissima”; è dal luglio 1993 che il Sindacato si sforza di coniugare l’interesse dei lavoratori con quello del Paese, ma ogni patto fatto i Governi in carica perde vigore per le continue e reiterate manchevolezze della classe politica, indistintamente dal colore partitico e dalla maggioranza che governa.

Governi, Regioni, Enti Locali e altre P.A. hanno dimostrato di non avere idee adeguate sulle riforme strutturali che servono all’Italia e quindi hanno usato la solita leva “dei balzelli” a carico di lavoratori dipendenti e pensionati.

Dal 2008 il lavoratore pubblico (ricordate il “fannullone” ideato dal Prof. Ichino e ripreso dal Ministro Brunetta?) è stato indicato quale “capro espiatorio” di tutti i mali italiani.

Sembrirebbe quindi imminente l’ennesimo “giro di vite” sulla P.A. ma con un aggravio mai visto prima: blocco delle retribuzioni fino al 2013!

Ma non solo questo sopruso ci tocca ma viene prorogato il blocco del “turn over”, vengono di fatto bloccate le progressioni di carriera e gli automatismi retributivi, viene addirittura peggiorato tutto l’aspetto relativo al trattamento di fine rapporto, viene modificato il diritto ad andare in pensione, vengono tagliate le retribuzioni dei dirigenti (aspetto incostituzionale!?!).

E come “ciligina sulla torta” non viene neppure sospesa (o congelata) l’applicazione dei titoli II e III del D.Lgs. 150/2009 (valutazione e meritocrazia, premi e penalizzazioni, ecc.).

Allora si realizzerebbe il famoso detto “oltre al danno le beffe!” perché si concretizza un quadro perverso: niente contratto nazionale vuol dire niente aumenti retributivi; niente contratto integrativo vuol dire riduzione del salario accessorio”.

Come si può pretendere l’accettazione di una manovra che penalizza in modo molto più accentuato il lavoratore pubblico rispetto al pur “tartassato” cittadino comune?

La CISL Università metterà in essere tutti gli strumenti consentiti dalla Legge affinché il Parlamento, nella sua sovranità, ponga rimedio ad una normativa sbagliata riportandola ai principi di equità, di giustizia e di uguaglianza validi per tutti i cittadini italiani, lavoratori statali compresi.

IL SEGRETARIO NAZIONALE

(Antonio Marsilia)

